

ON THE AIR

Incontro con Alan Alpenfelt, tra i fondatori della radio online ticinese

Gwendalyn, la radio libera che viene dal web

Zeno Gabaglio

«Il deejay davanti al microfono, per il tempo che resta davanti al microfono, è un piccolo dio. Sceglie i mondi da creare, li mette in atto con suoni e parole, li gestisce nella più grande libertà. Questa libertà è proprio quella che nelle nostre radio FM ormai da decenni non esiste più. Mentre su Radio Gwendalyn tutti i deejay devono sentirsi liberi e devono sentirsi dei».

Radio Gwendalyn è una radio web. Nata nel 2007, è stata la prima radio web della Svizzera italiana. La prima radio a funzionare esclusivamente on-line (dal sito

www.radiogwen.ch) con trasmissioni in diretta e podcast da poter scaricare in qualsiasi momento.

Radio Gwendalyn è anche una radio libera, che non impone ai propri speaker nessun limite: no generi musicali da privilegiare, no atteggiamenti da evitare, no inserzionisti da compiacere, no censura.

Ma per tracciare la genesi di un progetto così particolare Alan Alpenfelt - cofondatore di RadioGwen - ritiene importante chiarire il contesto che l'ha generato. «L'idea è nata tra alcuni frequentatori abituali del Murrayfield Pub di Chiasso, persone accomunate da un profondo amore per la

musica (per i più disparati generi di musica) e da un alto potenziale creativo, forse inconsapevole, di sicuro inespresso. Dall'unione positiva di questi spiriti si è generata - su base volontaria e con dei costi tecnici ridotti all'osso - Radio Gwendalyn». Già, i costi. Ma come fa RadioGwen a sopravvivere? «Le radio web, a differenza di quelle diffuse via etere, non hanno dei costi di mantenimento improponibili: ci vo-



le un certo investimento in materiale e soprattutto un sito web che funzioni bene. Per contrapporci allo strapotere pubblicitario, che penalizza le radio private e che spezzetta in modo doloroso il flusso delle trasmissioni, noi abbiamo deciso di non avere pubblicità nelle nostre dirette. Lo spazio web e il podcast si prestano invece ad inserzioni pubblicitarie mirate che consentono il sostentamento della radio». E qual è dunque il pubblico che segue RadioGwen? «Il nostro ascoltatore-tipo è compreso in una fascia di età tra i 15 e i 40 anni e ha una certa dimestichezza con le tecnologie. Spesso chi ci ascolta lo fa dalla scrivania del lavoro o dal tavolo di studio. In realtà la tecnica fino ad oggi non facilita un uso generalizzato delle web-radio - per intenderci non basta schiacciare un bottone «on» sempre e dovunque - ma in un futuro nemmeno troppo lontano è previsto che le radio diffuse via internet avranno un grande sviluppo».

Due anni sono dunque passati dall'atto di fondazione di Radio Gwendalyn: è possibile fare un bilancio? «La prima

doverosa annotazione riguarda l'entusiasmo: entusiasmo che ha visto nascere l'idea, che ne ha accompagnato la realizzazione e che per due anni ha fatto maturare - un vero e proprio work in progress - le capacità di tutte le persone che ruotano attorno alla radio. E quello che soprattutto fa onore a RadioGwen credo sia il fatto di esser riusciti a dar voce a una serie di realtà "minori", che normalmente fanno fatica a trovare spazio nella stampa tradizionale: dai giovani gruppi musicali alle associazioni a scopo benefico e umanitario. Perché una radio libera e divertente come la nostra deve anche saper prendere posizione in favore di cause importanti».

E infine ci si potrebbe chiedere perché la radio è stata chiamata «Gwendalyn». «Questo nome potrebbe rappresentare la donna ideale, la persona che si vuole sentire e avere più vicino. O più prosaicamente è uno dei tanti nomi che si danno agli oggetti che ci stanno attorno: il tappeto nello studio della radio si chiama Amleto!».

RADIO-TV

La grande cattedra TV

Ugo Fasolis

Da tutto si può imparare, tutto il mondo è fonte di apprendimento. Ma la comunicazione scritta o orale o multimediale è continua e foriera di effetti all'ingrande, almeno per quanto riguarda il numero degli allievi: milioni, dal mattino alla sera e, la sera, ancora più numerosi che di giorno. La radio, si sa, ha i propri magnifici meriti per la capillarità del pubblico toccato e nei luoghi più reconditi, così vicino e raggiungibile è l'apparecchio ricevitore. Ne possiamo avere contezza e meraviglia quotidiana soprattutto se consideriamo la

scatoletta del nate e i mille modi in cui può accompagnarsi, dalla stanza accanto, alla cabina della nave in Sud America. La televisione vuole più spazio e più peso se vuol parlare preciso e difficile (e, spesso, addirittura «grandioso»). Ma ad un vecchio insegnante come me, quante volte viene suggerito il paragone della cattedra.

Vi sono dei giornalisti che con gli anni hanno accumulato un importante bagaglio lessicale e sintattico. Le migliaia di profughi e lavoratori e gente straniera rispetto alla nostra cultura, che l'italiano o lo biasciano o lo balbettano, per poco che

registrino e risentano e sfogliano vocabolari, che lezioni di lingua ricca e lucida si trovano in casa grazie a questi interventi!

Ci sono, poi, le lezioni televisive di storia. Spesso eccezionali e da non perdere assolutamente. In questo campo, la Rai è una fonte che non saprei quanto ringraziare. Un esempio: sere fa c'è stata una lunga testimonianza sulla ferocia e i metodi della mafia italiana meridionale. Roberto Saviano, autore del celebre Gomorra ha parlato a lungo con Fazio alla presenza degli scrittori Paul Auster e David Grossman, permettendo così a migliaia di fruitori

televisivi di una delle sere passate, per un periodo di tempo assolutamente insolito di varie ore consecutive, dalle 21 a dopo le 23, di sentire un poeta di laggiù descrivere ricordi, analisi, avventure, minacce, meccanismi sociali e criminali. Con una minaccia a lui sovrastante di morte. Così che il racconto aveva il brivido del giallo ma, con terribile sovrappiù, la possibilità concreta che a giorni, a settimane, la morte violenta abbrancasse il bello scrittore e protagonista della sfida.

Per una volta, la televisione di Stato si faceva maestra di storia, del passato e del prossimo avvenire.

CINEMANDO

Interessante, scottante ma un po' pasticciato il film di Dennis Gansel

Come ti costruisco tanti nuovi Hitler

Fabio Fumagalli

**** L'ONDA (DIE WELLE)**, di Dennis Gansel, con Jürgen Vogel, Frederick Lau, Max Riemelt, Jennifer Ulrich (Germania 2008)

La scuola come passaggio obbligato di nodi esistenziali (al quale le società dimenticano talvolta di destinare l'assoluta priorità delle proprie preoccupazioni): il collo di bottiglia, irrinunciabile e delicatissimo attraverso il quale si gioca tutto il divenire degli individui è una volta ancora al centro delle attenzioni dell'ultimo cinema. Tendenza più che lodabile, anche perché ha visto così nascere un capolavoro come ENTRE LES MURS, Palma d'Oro a Cannes, ma anche pellicole meno mediatizzate e ancora sui nostri schermi, come STELLA di Sylvie Verheyde, egualmente francese; senza parlare di molta parte di un universo così squisitamente personale come quello del Gus Van Sant di ELEPHANT e PARANOID PARK.

Più pragmatico, più dichiaratamente didattico di quei titoli

che facilmente evadono dalla resa immediata e realistica dell'ambiente scolastico per oltrepassare i confini che conducono alla poesia, questo lungometraggio di relativa finzione ha destato sensazione e provocato discussioni. Innanzitutto, (et pour cause) in Germania: dove è stato girato da un giovane regista, e soprattutto prodotto da uno specialista in... materia, il Bernd Eichinger di LA CADUTA - GLI ULTIMI GIORNI DI HITLER e del



recente LA BANDA BAADER MEINHOF. Trasposto nei tempi nostri, tratto da un romanzo di Todd Strasser a sua volta basato su un'esperienza psicologica autentica svolta negli anni Sessanta presso un liceo di Palo Alto in California, L'ONDA non è altro infatti che un tentativo, nemmeno tanto ludico di spiegare la nascita del fascismo. O, perlomeno e forse più modestamente, di rispondere a una delle domande che più di spesso ci si è posti: sarebbe ancora possibile, oggi, una rinascita del nazismo in Germania, così come del fascismo nel mondo?

Merito del film è naturalmente di porla, questa domanda. E di farlo sotto forma di uno spettacolo accessibile e universale, in quanto organizzato fra giovani studenti contemporanei notoriamente disinibiti e dissacranti; su iniziativa di un insegnante (l'ottimo, ambiguo per quel pizzico che serve, Jürgen Vogel) più sul-



l'anarchico postsessantottino che sospettabile di malcelate deviazioni reazionarie.

A quell'assistenza dubbiosa e ridanciana l'insegnante propone una settimana tematica all'insegna dell'autocrazia: sotto la sua autorità crescente i giovani dovranno adeguarsi scrupolosamente a ogni tipo d'imposizione formale, dare del lei, alzarsi ad ogni domanda, vestirsi allo stesso modo, adottare una gestualità comune. Una forma di despotismo dal quale non potrà che nascere il sentimento di appartenenza a una causa, addirittura a una famiglia comune; assieme,

ovviamente, alla reazione, e quindi alla violenza nei confronti di chi a quella famiglia non appartiene. E l'ostilità, l'avversione nei confronti del diverso: a quel punto, quasi ovviamente, all'insegnante il gioco sarà ormai sfuggito dalle mani.

È un po' quell'«ovviamente» a minare l'indubbia utilità di

un film come L'ONDA. Dietro i meriti e certe qualità della pellicola (oltre al tema, la scelta degli attori, la vivacità della regia) ecco un film sulla manipolazione che rimane paradossalmente vittima dell'uso di quella stessa manipolazione. Certo, cinematografica: ma l'incastro scenico si fa così non tanto prevedibile (il che fa parte del discorso), quanto meccanico e sottolineato. Tanto da arrischiare di togliere credibilità a un progetto che proprio al suo drammatico possibilismo deve tutto il (giustificato) interesse che suscita.

(www.filmselezione.ch)

**** GRAN TORINO, di Clint Eastwood; **** PONYO SULLA SCOGLIERA, di Hayao Miyazaki; **** IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON, di David Fincher; *** STELLA, di Sylvie Verheyde; *** THE WRESTLER, di Darren Aronofsky; *** MILK, di Gus Van Sant; *** THE READER, di Stephen Daldry; *** REVOLUTIONARY ROAD, di Sam Mendes; ** LOUISE - MICHEL, di Gustave Kervern e Benoit Delépine; ** IL Y A LONGTEMPS QUE JE T'AIME, di Philippe Claudel; ** THE MILLIONAIRE, di Danny Boyleman

u * da evitare, * da vedere eventualmente, ** da vedere, *** da vedere assolutamente, **** capolavoro.

DVD



- 1 007 - JAMES BOND QUANTUM OF SOLACE
D. Craig
O. Kurylenko
- 2 MADAGASCAR 02
Animazione
- 3 TWILIGHT
K. Stewart
R. Pattinson
- 4 NATALE A RIO
C. De Sica
M. Hunziker
- 5 LA TERRAZZA SUL LAGO. LA CASA DEI SOGNI, UN VICINO DA INCUBO
S. L. Jackson
K. Washington
NUOVA ENTRATA
- 6 CHANGELING
A. Jolie
J. Malcovich
- 7 TROPIC THUNDER
B. Stiller
J. Black
- 8 THE WOMEN
M. Ryan
E. Mendes
- 9 COME UN URAGANO
R. Gere
D. Lane
NUOVA ENTRATA
- 10 BOLT
Animazione